

«Capitalismo di relazione un danno per il Paese»

● Il presidente dell'Antitrust, Pitruzzella, denuncia la commistione politica-interessi economici ● Ridefinire i rapporti tra mercato e coesione

#iostococonlunita

«È necessario scardinare in Italia un capitalismo di relazione, basato sull'intreccio con il sistema politico e sulle rendite di posizione». È un vero j'accuse quello lanciato dal presidente dell'Antitrust, Giovanni Pitruzzella, nella relazione annuale dell'autorità. Il mal sano intreccio tra politica e potentati economici ha provocato parecchi danni al Paese. Partendo da questo punto, il presidente offre anche un contributo prezioso nell'indicare le aree di intervento, le riforme da realizzare, le storture da rimuovere per ricreare un ambiente favorevole. In estrema sintesi «ritornare alle idee ispiratrici del capitalismo americano».

Non è la prima volta che l'Antitrust segnala tendenze pericolose del sistema economico nel complesso. Alcuni anni orsono l'autorità garante della concorrenza indicava come alcuni grandi gruppi puntavano a investire e diversificare in settori che garantivano rendite di posizione e comunque al riparo dalla concorrenza. Pitruzzella sottolinea la fase di profondo cambiamento che stiamo vivendo. È proprio la crisi profonda che ha colpito l'economia impone di scardinare questo modello, basato sull'intreccio «tra pochi grandi potentati economici, sulle loro relazioni con il potere politico e amministrativo, sulla ricerca delle rendite di posizione». Il capitalismo di relazione si basa su privilegi, piuttosto che su meriti, aggrava la disuguaglianza e rende la società chiusa, poco aperta alla concorrenza e all'innovazione. In un Paese come l'Italia il capitalismo di relazione ha «favorito l'espansione della spesa pubblica improduttiva e inefficiente, diretta a soddisfare gli interessi particolari delle lobbies e dei cacciatori di rendite». Anche per questa via si è creato «quell'enorme debito pubblico che costituisce un grande ostacolo alla crescita economica».



Giovanni Pitruzzella FOTO LAPRESSE

Pitruzzella puntualizza tuttavia che sarebbe ingiusto etichettare l'economia italiana nel suo complesso come capitalismo di relazione. La necessità di riforme radicali dell'assetto istituzionale del Paese non possono limitarsi solo alla sfera costituzionale e all'architettura economica».

ra normativa. L'Antitrust rileva che è in corso una ridefinizione dei rapporti tra democrazia, mercato e coesione sociale. Da una parte c'è un modello di capitalismo fondato sulle «relazioni tra alcuni grandi poteri economici, sul rapporto privilegiato con gli apparati pubblici, sulla protezione nei confronti dei concorrenti». Dall'altra c'è un modello ispirato a una concezione aperta dell'economia e della società, dove è centrale una competizione basata sui meriti che spinge verso l'innovazione e pone al centro dell'iniziativa il benessere del consumatore». L'Antitrust e le sue decisioni spingono verso questo secondo modello, con l'obiettivo di realizzare l'economia sociale di mercato così come si ricava dai trattati europei. «In pratica le cose sono andate diversamente - rileva Pitruzzella - ma questo dovrebbe indurci a rendere effettivi i principi dell'economia di mercato piuttosto che ripudiare la concorrenza».

Se solo con il mercato libero si uscirà dalla crisi, prosegue che l'Italia ha bisogno di uscire dal sistema delle municipalizzate. «A livello locale servono riforme - dichiara il presidente - Dobbiamo mettere mano al meccanismo del capitalismo municipale. Molte società pubbliche vanno male e i tempi sono maturi per mettere mano a questi settori. Dall'economia locale dobbiamo attenderci investimenti importanti per la crescita». Ma far ripartire l'Italia non è facile. Continuano i comportamenti irregolari, tanto che l'Authority nel 2013 ha irrogato sanzioni pari a 112.873.512 euro e, nei primi sei mesi del 2014, pari a 184.528.819 euro. In sede di accertamento di pratiche commerciali scorrette, prosegue Pitruzzella, sono state irrogate sanzioni per 9.253.000 euro nel 2013 e per 8.198.500 nei primi sei mesi del 2014. «Ai consumatori interessano risposte rapide e giuste, ed alle imprese la prevedibilità e l'esclusione di interventi contraddittori», continua Pitruzzella. «La debolezza del quadro macroeconomico, le incertezze intorno all'intensità e al vigore della ripresa, le fragilità che ancora caratterizzano i mercati finanziari impongono il presidio rigoroso dei conti pubblici, ma anche di realizzare concretamente le riforme fino ad oggi rimandate», aggiunge il presidente.

Bonomi lancia la scalata al Club Med

Andrea Bonomi, con il gruppo Investindustrial, ha lanciato una contro-Opa sul Club Med proponendo 21 euro per azione e 22,41 euro per obbligazione convertibile. L'offerta, avanzata formalmente dalla società Global Resorts Sas che fa parte del gruppo Investindustrial, valorizza il Club 790 milioni di euro, il 22% in più rispetto all'Opa lanciata dal tandem Fosun-Ardian, che è di 17,50 euro per azione. Tramite, un'altra società, la lussemburghese Strategic Holdings che fa capo alla holding di famiglia Bi Invest, Bonomi ha l'11% del Club.

Bonomi «prevede inoltre 150 milioni di euro di investimenti supplementari, oltre il piano della società, per accelerare il suo sviluppo». Il consorzio Global Resorts è composto oltre che da Bonomi (con il 90%) dal magnate sudafricano Solomon Kerzner che controlla le catene alberghiere Atlantis e One and Only, dalla Gp Nvestments, proprietaria della Brazil Hospitalyt Group e dai manager del parco di divertimenti spagnolo Port Aventura che fa capo alla famiglia Bonomi. «Insieme i membri di Global Resorts - indica una nota - vantano un'esperienza di gestione che comprende 51mila posti letto in tutto il mondo e in particolare nelle aree geografiche strategiche e rilevanti per il Club Med, come le Maldive, l'isola di Mauritius, il Brasile, i Caraibi e l'Europa». «Con questa offerta vogliamo dare al Club Med i mezzi per realizzare un progetto ambizioso e le capacità per innovarsi attraverso una crescita duratura nel tempo, nel rispetto dei valori, delle identità e dei dipendenti», ha affermato Andrea Bonomi, senior partner di Investindustrial e fondatore del consorzio.

L'offerta di Marchionne Contratto? Se fate i bravi

#iostococonlunita

Un Sergio Marchionne in versione buonista, quello che ha ospitato e partecipato ieri mattina alla assemblea annuale di Unindustria Torino nel suo stabilimento di Grugliasco, anche se la Fiat è uscita polemicamente da Confindustria. Spande buoni propositi e promesse di un futuro radioso per Torino - incontrando il sindaco Piero Fassino e il presidente della Regione e vecchio conoscente Sergio Chiamparino - e gli stabilimenti italiani. Regalando miele anche sulla trattativa - bruscamente interrotta con i sindacati firmatari - sul contratto Fiat: «Si chiuderà. Cercheremo di farlo il prima possibile. Il nostro impegno c'è, spero che si arrivi ad un accordo sul contratto prima delle ferie».

Omaggiato dalla presidente di Unindustria Licia Mattioli e dal viceministro allo Sviluppo Carlo Calenda («Grazie per aver creduto in questo Paese difficile»), Marchionne ha poi annunciato che la quotazione di Fca «sarà nel quarto trimestre di quest'anno» e che l'assemblea dei soci per la fusione «sarà ad inizio agosto». Non c'è stato invece l'atteso incontro con Giorgio Squinzi, il presidente di Confindustria non era presente «a causa di un mal di testa». E comunque Marchionne ha ribadito che non rientrerà: «Non credo. Non lo escludo, ma non lo includo».

Anche con la Fiom sceglie la carota e non il bastone, ma il refrain è sempre quello: «Non andiamo a rivangare vecchie storie. È inutile inventarsi le regole. Abbiamo fatto un accordo con i sindacati di maggioranza, invito la Fiom a firmare quell'accordo e a sedersi al tavolo per far parte di questo mondo». La Fiom aveva già parlato. Con un presidio di protesta fuori dallo stabilimento. «Dire che va tutto bene non è vero, esiste un problema di natura strutturale in Fca, un problema oggettivo che tutti gli imprenditori aderenti a Federmeccani-



Sergio Marchionne incontra gli operai

FOTO LAPRESSE

ca dovrebbero affrontare, cioè che in tutti gli stabilimenti Fiat c'è ancora cassa integrazione - attacca il responsabile auto Michele De Palma - . Dopo il poco combinato dai precedenti governi, Renzi non ha cambiato verso, c'è bisogno di un tavolo unico, tra imprese sindacati e governo, per rilanciare il sistema dell'auto in Italia». E su Torino, il segretario cittadino Federico Bellono ha sottolineato: «Non c'è da parte nostra l'idea di contrapporre Maserati a Mirafiori, però non si può negare che su Mirafiori è di nuovo calato un discreto silenzio».

Sul contratto arriva il commento positivo della Fim Cisl: «Siamo pronti a superare la rottura e fare gli ultimi sforzi necessari per avvicinare le parti. È un negoziato molto difficile e le tensioni dei giorni scorsi confermano le difficoltà», commenta il segretario Fim Cisl Ferdinando Uliano.

«Sorgenia, un insuccesso» De Benedetti, tocca ai figli

#iostococonlunita

In attesa che le banche ufficializzino il salvataggio di Sorgenia senza che la famiglia sborsi una lira, i De Benedetti ieri hanno ufficializzato la «staffetta» alla guida della Cir, la holding di famiglia: fuori dal board il padre Carlo (che rimane presidente onorario) e dentro tutti i suoi figli, non solo il riconfermato presidente Rodolfo, ma anche Edoardo e Marco.

INSUCCESSO

«Dobbiamo riconoscere» ha detto ieri durante l'assemblea Rodolfo De Benedetti «che l'investimento di Cir in Sorgenia è stato un insuccesso. Abbiamo ritenuto che una presenza importante nel settore dell'energia potesse rappresentare una opportunità di creazione di valore per la Cir e per tutti gli azionisti ma così, purtroppo, non è stato. Per questo siamo rammaricati, ma al tempo stesso pronti a ripartire».

Proprio a causa dell'effetto Sorgenia, la holding ha chiuso il primo trimestre 2014 con una perdita netta di 2,6 milioni di euro rispetto all'utile di 6,4 milioni del primo trimestre 2013. In calo del 13,8% i ricavi, pari a poco meno di 1,1 miliardi, mentre quelli di Sogefi e Kos hanno registrato una crescita. L'ottimismo di De Benedetti è dato dal fatto che la patata bollente di Sorgenia, controllata al 53% da Cir, è stata scaricata (manca solo l'ufficialità) sulle 19 banche creditrici, che ne conquisteranno quasi il 100% attraverso l'azzeramento del capitale e la sua ricostituzione con un'iniezione di 400 milioni, più altri 200 di prestito «convertendo». In questo modo gli istituti di credito eviteranno il fallimento, garantiranno la continuità aziendale, per poi puntare a far funzionare il gruppo e rivenderlo, rientrando almeno in parte dei 2,3 miliardi impiegati in questi anni.



Rodolfo De Benedetti

«Nell'ultimo anno» ha aggiunto De Benedetti «la questione relativa a Sorgenia è stata la priorità assoluta di Cir e del suo management, in particolare dell'a.d. Monica Mondardini, nominata un anno fa. Una volta auspicabilmente e rapidamente avviato a definitiva soluzione il lavoro nella delicata fase attuale, spetterà a lei la gestione dell'intero gruppo in una prospettiva di rilancio. La Mondardini (assente all'assemblea per motivi di salute ndr) ha il pieno supporto mio e dei miei fratelli come azionisti di riferimento. Sono convinto che il gruppo potrà tornare al più presto a generare il valore che tutti voi azionisti vi aspettate. Permettetemi poi un sentito ringraziamento a mio padre, Carlo De Benedetti, che dopo 38 anni lascia il cda della Cir, per aver dato vita all'azienda».